

Le nuove generazioni

Rosina: «Onda di protesta. Urgenze? Il lavoro e la crescita economica»

LUCIA BELLASPIGA

Un po' come per la Brexit e per Hillary Clinton: se il cambiamento promesso non risulta convincente nei contenuti o nella comunicazione, i giovani si voltano dall'altra parte. Così Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano, spiega il loro "no" alla riforma di Renzi.

Che cosa non li ha convinti?

Le nuove generazioni sono i migliori alleati del mondo che cambia, è il loro mondo, e quando percepiscono forte la spinta innovativa si appassionano. In questo caso, però, sono state deboli sia la convinzione, sia la condivisione. La convinzione perché i quesiti posti, ovvero i punti da cambiare nella Carta costituzionale, non sono stati percepiti come l'urgenza. Anche i più istruiti e con alto capitale umano non hanno capito perché si andavano a toccare quegli articoli e con quali obiettivi, anche perché il quesito era troppo complesso. La condivisione, poi, nel senso che in Italia facciamo tanta retorica sulla Costituzione, a scuola insegniamo che è la più bella del mondo e ha dei valori fondanti, dunque per modificarla occorre essere tutti d'accordo... Ma i giovani non vogliono votare sì a un cambiamento, vogliono esserne parte, la proposta li deve coinvolgere nella progettualità.

C'erano anche attese sui problemi reali del Paese?

Sui giovani ha pesato questo: prima di adeguare la Costituzione alla realtà, c'è una realtà da adeguare alla Costituzione. La nostra Carta è piena di articoli disattesi, a partire dal primo, "una Repubblica



Il demografo Alessandro Rosina

«Hanno agito come con la Brexit e con Hillary Clinton» Solo dall'estero il consenso "moderato" dei ragazzi

fondata sul lavoro". Tra le nuove generazioni il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Europa, perché – dicono allora – cambiare se già non rispettiamo quella che abbiamo? La loro urgenza è la crescita economica, il ripensamento del modello sociale. Un voto di protesta, dunque, soprattutto da parte dei più disagiati.

Diverso il voto dei ragazzi all'estero.

È interessante che i giovani all'estero abbiano invece votato sì: i ragazzi che hanno deciso di cambiare Paese, sono quelli che vorrebbero cambiare il Paese. È uno slogan ma descrive bene cosa è successo.

Desiderano vedere un'Italia nuova, al pari con ciò che hanno trovato nel mondo, anche perché hanno voglia di tornare. Da fuori vedono un'Italia ferma e hanno voluto dare un segnale, «voto sì perché, se diciamo no adesso, blocchiamo la possibilità di miglioramento negli anni a venire».

È il colmo, per il governo più giovane, quello che come motto aveva la rottamazione del vecchio.

All'inizio i giovani avevano grandi attese da Renzi, linguaggio e contenuti sembravano una forza fresca, in discontinuità con il passato. Poi non è stato più così, forse anche per le difficoltà di governare questa Italia, che usura chiunque, per le resistenze nel suo stesso partito e soprattutto per questa crisi economica più lunga del previsto: Renzi pensava di risolverla presto, in realtà ci vuole tempo e i primi risultati si vedono adesso. Il tasso di povertà tra i giovani nel frattempo è peggiorato, è salito il divario con gli anziani, che hanno la pensione (di cui Renzi ha alzato i livelli minimi), e pure con i loro genitori e nonni quando avevano la stessa età.

Che monito resta ora per i politici?

L'errore della politica italiana è cercare sempre di mettersi in sintonia con l'elettorato già adulto, più prevedibile e già schierato: si sa cosa vuole e come accontentarlo. È molto più difficile conquistare i giovani, se la politica non sa captare le loro istanze. L'elettorato anziano è in crescita, è vero, ma i giovani non hanno appartenenze ideologiche, si spostano da una parte all'altra a seconda di chi li convince, quindi alla fine decidono loro chi vince e chi perde.